

LE OPERE DI DANTE ALIGHIERI

Edizione Nazionale
a cura della Società Dantesca Italiana

STRUMENTI

STRUMENTI

I

Il ms. London, British Library Add. 6891
della *Monarchia*

Edizione diplomatica

a cura di Prue Shaw

Le Lettere

Copyright © 2017 by Editoriale Le Lettere - Bagno a Ripoli (FI)
ISBN 978 88 9366 037 2
www.lelettere.it

*Alla memoria di Robert Durling
dantista e amico*

INDICE

Premessa	XIII
Avvertenza	XIX
Sigle dei manoscritti e delle edizioni	XXI
I. Il ms. Add. 6891 della British Library	1
<i>La posizione di Y nello stemma</i>	1
<i>Le ipotesi di Aldo Rossi sulla tradizione testuale</i>	26
<i>Il manoscritto berlinese B</i>	27
<i>L'editio princeps K</i>	31
II. Questioni metodologiche e testuali	43
<i>Le ipotesi di Gian Paolo Renello sullo stemma</i>	43
<i>Considerazioni preliminari</i>	52
<i>Divisioni in capitoli</i>	56
<i>La sostanza testuale</i>	75
<i>L'inciso di Mon. I xii 6: «sicut in Paradiso Comedie iam dixi»</i>	85
<i>La paternità contestata del trattato</i>	108
III. La traduzione tedesca di Johannes Heroldt	113
<i>Il carattere del testo di Ficino da cui Heroldt traduceva</i>	113
<i>Omissioni in Ficino</i>	121
<i>Errori e varianti significative in Ficino</i>	138
<i>Semplificazioni in Ficino</i>	163
<i>Iniziative indipendenti di Heroldt</i>	166
IV. Le due nuove edizioni della <i>Monarchia</i>	185
<i>Due nuove edizioni</i>	185
<i>Le proposte editoriali di Quaglioni</i>	191

INDICE

<i>Le proposte editoriali di Chiesa-Tabarroni</i>	205
<i>Il futuro dell'edizione elettronica della Monarchia: una possibile via da seguire?</i>	211
<i>Conclusione</i>	218
V. Descrizione codicologica	231
<i>Il supporto scrittorio</i>	232
<i>La disposizione del testo</i>	233
<i>Caratteristiche della copia</i>	235
<i>Il sistema abbreviativo</i>	235
<i>Criteri e modalità della trascrizione</i>	244
<i>Criteri per l'apparato</i>	246
<i>Siglaro</i>	246
VI. Edizione diplomatica	247
VII. Bibliografia	317
Indice dei manoscritti	339
Indice dei nomi	341

PREMESSA

Questo volume è uno Strumento in servizio all'Edizione Nazionale della *Monarchia* di Dante curata da me e pubblicata nel 2009 dalla Casa Editrice Le Lettere sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana¹. A distanza di sei anni, tale intervento sembra non soltanto opportuno ma addirittura necessario, per due motivi: il fatto che un importante manoscritto del trattato non fosse mai stato preso in considerazione dai curatori del testo², e il massiccio aumento di interesse per la *Monarchia* suscitato dalla pubblicazione dell'*EN* e – fatto forse più importante – dalla pubblicazione dell'edizione elettronica del trattato su DVD-Rom avvenuta tre anni prima, necessaria e inseparabile premessa della versione cartacea³. L'edizione elettronica ha messo a disposizione degli studiosi tutto il materiale documentario con una completezza finora inimmaginabile, e ha reso possibile agli interessati consultare quel materiale con un dispendio minimo di tempo e di energia. La recente esplosione di interesse per il trattato dantesco deve essere attribuita in gran parte alla disponibilità di quella risorsa informatica. Che molti studiosi ne abbiano ricevuto vantaggio non stupisce affatto; stupiscono caso mai certe conclusioni che ne sono state tratte.

Nello spazio di pochi anni abbiamo visto la pubblicazione di due splendide nuove edizioni della *Monarchia*, ognuna corredata

¹ Shaw 2009. D'ora in poi *EN*.

² Per un resoconto dettagliato si veda Shaw 2011, pp. 223-24.

³ Shaw 2006.

di un ricchissimo commento⁴; di sei importanti articoli, tutti concernenti questioni filologiche⁵; e di parecchie recensioni e articoli-recensione, sostanziosi e ben meditati, sia dell'edizione cartacea sia di quella elettronica⁶.

Tutte queste pubblicazioni toccano inevitabilmente la questione metodologica centrale, e molte si dedicano direttamente ed esclusivamente ad essa: la valutazione, cioè, della tradizione manoscritta e stampata della *Monarchia*, la spiegazione più appropriata dei rapporti fra i testimoni superstiti. Ci si domanda, cioè, se l'ipotesi stemmatica su cui si basa l'*EN* sia davvero la più razionale ed economica, o se invece quell'ipotesi vada ritoccata o perfino abbandonata alla luce dei nuovi dati. Questa è per me anche l'occasione per fare il punto sulla situazione, la possibilità cioè di prendere in esame questi contributi recenti per valutare lo stato delle conoscenze rispetto al testo del trattato politico e ai vari problemi che esso pone per gli studiosi. Spero che le mie osservazioni possano essere utili non solo per riassumere alcune delle questioni che sono sorte, ma soprattutto per correggere certi fraintendimenti e chiarire alcuni punti di principio che in taluni contributi rischiano di sottrarsi alla vista. Inoltre, spero che questa edizione diplomatica possa rivelarsi utile per ulteriori approfondimenti da parte di altri studiosi.

Il primo capitolo del volume riproduce nella sostanza, con qualche piccolo ritocco, il saggio del 2011 in cui io descrissi e valutai il ms. Add. 6891 della British Library (per comodità d'ora in poi siglato Y), e stabilii la sua posizione nello *stemma codicum* del trattato⁷. In questa nuova sede sono integrati nel testo gli elenchi di

⁴ Chiesa-Tabarroni 2013; Quaglion 2014.

⁵ Renello 2011; Quaglion 2011; Casadei 2011 (ristampato con ritocchi e aggiunte in Casadei 2013); Renello 2013; Belloni-Quaglion 2014; Pellegrini 2015.

⁶ Chiesa 2007; Leonardi 2007; Chiesa 2009; Chiesa 2010; Trovato 2010; Inglese 2010; Imbach 2010; Ribaud 2013.

⁷ Shaw 2011.

varianti che nell'articolo costituivano le Appendici A, B, C, e D. Nella breve Postilla annessa all'articolo risposi ad alcune osservazioni fatte da Gian Paolo Renello nel suo primo articolo. Per motivi cronologici – l'articolo di Renello apparve nel maggio del 2011, mentre il mio fu consegnato alla Società Dantesca Italiana il 9 di quello stesso mese – non fu in quella fase possibile dare una risposta esauriente al ragionamento centrale dello studioso, che riguardava lo *stemma codicum* dell'*EN*.

Seguono tre capitoli completamente nuovi. Il secondo capitolo cerca di valutare gli interventi recenti sul trattato dantesco, rispondendo in primo luogo ai due articoli di Renello, e poi esaminando i vari contributi di altri studiosi che hanno reagito sia all'*EN* stessa, sia agli articoli di Renello. Il terzo è dedicato alla prima traduzione tedesca del trattato, quella di Johannes Heroldt⁸, pubblicata nello stesso anno della *editio princeps* (1559): questo studio rappresenta un primo tentativo da parte mia di valutare quanta luce questa traduzione può gettare sulla nostra comprensione della trasmissione del testo latino del trattato. Il quarto prende in considerazione le due nuove edizioni della *Monarchia*, e cerca di caratterizzarle sia nei termini del loro approccio alla questione della trasmissione del testo, sia nei termini delle scelte testuali operate dai rispettivi editori.

Segue nella sezione finale del volume una descrizione del manoscritto Y, la sua riproduzione e la trascrizione diplomatica dell'intero testo.

Questo strumento precede l'integrazione di Y nel sito web che attualmente ospita il materiale elettronico (immagini, trascrizioni, collazioni). Lì le immagini, accompagnate anch'esse da una trascrizione collocata a fronte della pagina di riferimento, potranno essere ingrandite quanto si vuole, secondo una comodità ormai invalsa nello studio di qualsiasi manoscritto e delle sue lezioni. La mia speranza è che *in plenitudine temporis* il manoscritto possa

⁸ Heroldt 1559.

essere pienamente integrato e possa figurare accanto agli altri, visionabile insieme ad essi in un unico, aggiornato, funzionale database, che offra anche la possibilità di interazione.

Vorrei concludere questa premessa citando due osservazioni di Paolo Chiesa, che per primo ha recensito e molto apprezzato l'*EN* e il DVD. Le sue osservazioni mettono in rilievo due qualità essenziali del materiale documentario che sopravvive nella trasmissione della *Monarchia*. La prima riguarda la difficoltà di quella particolare tradizione manoscritta: giustamente Chiesa la definisce «assai difficile da decifrare»⁹. Come io ebbi occasione di notare nell'*EN* proprio su questo argomento, il materiale testuale superstito non è razionalizzabile al 100%, né potrebbe esserlo, perché il processo per cui un testo è copiato da scribi non può mai svolgersi secondo meccanismi di assoluta precisione matematica. Ciononostante, vale la pena di sottolineare fin dall'inizio di questo volume che il quadro che emerge da uno scrutinio approfondito del materiale è intelligibile e analizzabile: alcune piccole anomalie che non si lasciano ricondurre a una trasmissione lineare non bastano a togliere valore alle conclusioni generali sull'insieme.

La seconda osservazione di Chiesa concerne il fatto che la tradizione testuale della *Monarchia* costituisce un caso classico di studio per questioni fondamentali di metodologia neo-lachmanniana e per la creazione di uno stemma. Chiesa parla di «un caso esemplare di discussione sulla configurazione stemmatica»¹⁰. Anche se fosse solo per tale ragione, questo nuovo contributo dovrebbe essere di interesse non soltanto per chi si occupa direttamente del testo del trattato e del pensiero politico di Dante, ma per ogni studioso delle discipline filologiche. Sulla spinosa questione della contaminazione la tradizione testuale della *Monarchia* ci offre ogni possibile variante del fenomeno: cambiamento di esemplare (ms. A); mescolanza di due esemplari (ms. D); contaminazione in un numero ri-

⁹ Chiesa 2009, p. 401.

¹⁰ Chiesa 2009, p. 399.

stretto di lezioni isolate (ms. U); vasta contaminazione in lezioni sparse su tutta la tradizione (la *princeps* K). Ci offre due casi chiari di manoscritti *descripti* (mss. R e Q), non riconosciuti come tali dagli editori precedenti. Ci offre casi scolastici, da manuale, di diffrazione; una dimostrazione lampante della regola *recentiores non deteriores*; e una moltitudine di errori poligenetici di ogni tipo: classici *sauts du même au même*, casi di erroneo scoglimento di abbreviazioni, ecc., con una frequenza che a volte fa disperare. Ma ci offre anche – e questo è il punto decisivo – elenchi incontrovertibili di errori comuni in numero sufficiente da permettere di stabilire gruppi e sottogruppi sicuri di manoscritti. In gran parte della discussione che segue questa sarà una questione chiave.

È nella convinzione che Chiesa abbia ragione su questi due punti – l'autentica difficoltà della tradizione della *Monarchia*, e allo stesso tempo, il suo carattere esemplare – che cito le sue osservazioni, che saranno ampiamente illustrate in quanto segue. Ma mi pare che valga la pena di ricordarle qui all'inizio del volume e di tenerle sempre presenti mentre seguiamo le intricate strade di alcuni degli argomenti che sono stati avanzati recentemente per «decifrare» questa difficile tradizione. Dobbiamo mantenere una viva consapevolezza dei principi fondamentali della metodologia neolachmanniana, se vogliamo evitare di essere depistati o confusi da teorie a prima vista forse allettanti, ma che ad un esame più attento si rivelano inconciliabili con i principi fondamentali su cui si basa la disciplina della critica testuale. Le pagine che seguono mostreranno, spero, che malgrado le difficoltà, che vanno onestamente riconosciute e affrontate, non c'è motivo di disperare.

Vorrei esprimere un sentito ringraziamento ai colleghi e amici che hanno letto questo lavoro in tutto o in parte nel corso della sua elaborazione e hanno offerto consigli preziosi: Paola Allegretti, Patrick Boyde, Teresa De Robertis, John Dickie, Lia Buono Hodgart, Judy Davies, John Flood, Reinhard Kratz, Paola Laurella, Giulio e Laura Lepschy, Lino Pertile e Michael Reeve.

